

L'INTERVISTA | Tony di Corcia Giornalista e scrittore

«Ha trasformato lo stilista in una vera superstar: Valentino portò la moda a diventare mito globale»

ALESSANDRO GALANO

FOGGIA

Con la morte di Valentino Garavani, scomparso lunedì, se ne va anche l'ultimo imperatore della moda, dell'alta moda. A raccontare il celebre stilista è lo scrittore e giornalista Tony di Corcia, foggiano di nascita, tra i più brillanti conoscitori italiani in materia di gusto ed eleganza, declinati tanto in ambito sartoriale quanto artistico. Proprio su Valentino, di Corcia ha pubblicato un libro nel 2013 per i tipi di Lindau, cui sono seguiti altri impor-

tanti titoli dedicati a Versace, Burberry e, non poteva mancare, Armani. In questa intervista, l'autore e giornalista interviene sull'ultimo custode della Haute Couture.

Valentino Clemente Ludovico Garavani, alias Valentino. Come definirlo?

«Valentino era il sogno. Io non credo siano esistite più di dieci donne al mondo capaci di restare impassibili di fronte a un suo abito, perché incarnava tutto ciò che ti aspetti da un abito da sogno. Non a caso è diventato sin da subito lo stilista delle regine, delle principesse, della gran-

di protagoniste della mondanità, per non parlare delle attrici di Hollywood. Nonostante fosse molto francese nel gusto, essendosi formato a Parigi, era anche altrettanto americano nel senso più hollywoodiano del termine, affascinato dalla femminilità quasi irreale delle dive del cinema. Si pensi agli abiti che ha realizzato per Liz Taylor, una delle prime dive a vestire Valentino ai tempi della cosiddetta Hollywood sul Tevere».

Quanto ha inciso nel suo lavoro e nel suo mondo?

«Valentino era famoso tanto

quanto le persone che vestiva: ha reso la figura dello stilista una superstar. Si pensi all'abito realizzato per Jackie Kennedy in occasione delle sue seconde nozze con Onassis: un matrimonio attesissimo, fotografatissimo. Valentino da lì diventa il sarto delle dive, l'amico, nonché un protagonista del jet set».

Nel giro di pochi mesi sono morti sia Armani che Valentino. Cosa ci resta in termini di eleganza?

«Erano coetanei, ma appartenevano a due scuole distinte. Inoltre, anche la loro fine è stata diversa: Armani fino a

dieci giorni prima di morire era in azienda a dire la sua su ogni dettaglio, mentre Valentino aveva lasciato (eventualmente) tutto nel 2007, e negli ultimi anni era in condizioni di salute molto difficili. Per quanto riguarda Valentino, lascia in eredità una creazione della bellezza fatta con grande competenza, con grande occhio, grande gusto, e il rifiuto totale di tutto ciò che è improvvisazione. A lui piacevano le cose fatte bene: se ne va quel tipo di approccio alla bellezza che oggi, purtroppo, non c'è più».

Perché?

«Oggi i modelli che comunicano e diffondono l'attuale idea di eleganza non sono dei veri modelli di eleganza. Non c'è ricerca, sapere, cultura: sono improvvisati e vuoti. Valentino con un abito ti citava un dipinto, un film, ti dava un messaggio. Oggi l'unico messaggio è una t-shirt con un marchio sopra».

Nel libro su Valentino, scritto a

suo tempo, c'erano varie testimonianze che lo ritraevano. Quali quelle più iconiche?

«Due, in particolare. Una è di Lorella Cuccarini, la quale mi raccontò che nel '93, quando ha condotto Sanremo con Pippo Baudo, indossò abiti di Valentino. Ebbene, nel suo racconto mi ha trasferito tutta l'emozione di un'umile ragazza figlia di una sarta che, in casa, dove lavorava, aveva una pila di riviste con le foto dei vestiti di Valentino. Mi disse che quando indossava quegli abiti si sentiva come Cenerentola: per lei era un sogno che diventava realtà e credo che sia proprio questa la magia di Valentino: renderti Cenerentola con un abito».

E l'altra?

«La seconda voce è quella di Marta Marzotto, la quale mi raccontò aspetti meno celebrativi di Valentino, come quando con il suo socio e compagno di vita Giancarlo Giammetti parlavano in francese per non farsi capire dai loro domestici. Me la ricordo come un'intervista sicuramente più vivida, in cui si raccontava di un essere umano che viveva il privilegio come se fosse un signorotto rinascimentale. Valentino è stato anche questo».





L'immagine di copertina del libro di Tony di Corcia, «Valentino. Ritratto a più voci dell'ultimo imperatore della moda» (Lindau)